



HAL
open science

Francesco Contarini. Un satirico veneziano nella Milano di primo Ottocento

Claudio Chiancone

► **To cite this version:**

Claudio Chiancone. Francesco Contarini. Un satirico veneziano nella Milano di primo Ottocento. 2022. hal-04097029

HAL Id: hal-04097029

<https://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-04097029>

Preprint submitted on 14 May 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

CLAUDIO CHIANCONE

Francesco Contarini
Un satirico veneziano
nella Milano di primo Ottocento

Clermont-Ferrand

2022

INDICE

Cronologia della vita di Francesco Contarini	p. 5
Bibliografia ed abbreviazioni	p. 33

CRONOLOGIA DELLA VITA DI FRANCESCO CONTARINI

Introduzione

Scarse le informazioni che abbiamo di questa meteora della letteratura di primo Ottocento.

Alle poche notizie di sé che egli stesso ci offre nelle sue opere edite (e col costante pericolo di un'autoironia deformante) possiamo ora aggiungere qualche spigolatura d'archivio che permette di conoscere meglio l'identità, le origini, l'apprendistato culturale e la traiettoria biografica di questa curiosa figura della Milano romantica.

Origini familiari

Il nostro scrittore appartiene alla famiglia nobile veneziana dei Contarini del ramo di Sant'Anna. Si tratta con tutta probabilità di un casato tra i più poveri del patriziato lagunare poiché la parrocchia di Sant'Anna è ubicata nell'estrema periferia della città, presso gli attuali Giardini Pubblici. Qui appunto esiste tuttora una «Corte Contarina» dove presumibilmente sorgeva il palazzo avito di famiglia.¹

¹ Nel *Viaggio* Francesco Contarini, o meglio l'io narrante del racconto, afferma di essere nato e cresciuto nella parrocchia veneziana di San Fantin; tuttavia il censimento veneziano del 1805 non registra alcun membro della famiglia Contarini in questa parrocchia salvo una Pisana Contarini quondam Giacomo, di 55 anni, residente in Corte San Gaetano a San Marco, al civico 3236, «vedova, nobildonna, mercantessa» (Archivio Civico della Celestia di Venezia, Censimento del 1805). Da rilevare peraltro come né il nostro autore né suo padre Angelo siano registrati in quel censimento, a rafforzare il sospetto che la famiglia non risiedesse nella capitale ma in Terraferma: con ogni probabilità a Padova o a Treviso (cfr. *infra*).

1769

Il 9 ottobre il *nobilòmo* Angelo di Alessandro Contarini Sant'Anna, padre del nostro, sposa la nobildonna friulana Veneranda Crucis.² Il matrimonio è celebrato nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano (oggi San Stino di Livenza), patria della sposa. Veneranda Crucis proviene da una famiglia che tra Settecento e Ottocento è attestata proprietaria di beni immobili e di terreni in Friuli e nel Veneto, in particolare nel portogruarese e nel trevigiano.³ L'atto di matrimonio rivela numerosi legami familiari dei Contarini Sant'Anna:

Li 9 ottobre 1769 si vuol contrahere matrimonio tra il
Nobil Homo Signor Anzolo figlio del Nobil Homo Signor

² Non è chiaro se Angelo Contarini abbia svolto una carriera politica o letteraria; di lui sappiamo solo che nel maggio 1815 risulta morto, quasi certamente a Padova (cfr. *infra*). Abbiamo notizia di un Angelo Contarini appartenente all'ala riformatrice del patriziato veneto (quella, per intenderci, che negli anni Sessanta e Settanta del Settecento appoggiò le riforme giurisdizionaliste e amministrative di Andrea Tron, cfr. G. Damerini, *La vita avventurosa di Caterina Dolfin Tron*, Milano, Mondadori, 1929, *ad indicem*); costui è molto probabilmente quello stesso Angelo Contarini associato all'edizione Benvenuti del *Dei delitti e delle pene* (Venezia 1781). Nei mesi della Municipalità Democratica veneziana troviamo un Angelo Contarini eletto «municipalista aggiunto» il 26 maggio 1797 (cfr. *Verbali delle Sedute della Municipalità provvisoria di Venezia (1797). Sessioni pubbliche e private*, a c. di A. Alberti e R. Cessi, Bologna, Zanichelli, 1928-1942, *ad indicem*) e un Angelo Contarini «alfiere» della guardia nazionale (A.S.V., Democrazia, b. 91). Un altro (o lo stesso?) Angelo Contarini risulta infine autore di una commedia sentimentale, *I solitari di Murcia*, tratta da una novella di Marmontel, andata in scena a Padova nel 1809 (se ne veda la recensione sul "Telegrafo del Brenta", 30 marzo 1809, in cui vien detto che è la prima composizione drammatica dell'autore) e stampata quindi con le false iniziali "F.G." a Brescia nel 1829 (e viene davvero da domandarsi se quel "F.G." non siano le iniziali del figlio leggermente modificate, se si pensa che proprio con queste false – o errate? – iniziali "F.G." sarà ripubblicata a Napoli, nel 1826 e 1844, la traduzione dell'*Itinéraire de Paris à Jérusalem* di Chateaubriand realizzata dal nostro Francesco Contarini, cfr. *infra*).

³ Cfr. Archivio di Stato di Treviso, Catasto Trevigiano, sommarione, numeri 1334-1335 (proprietà di Antonio Crucis nella città di Treviso). Si noti che i Crucis erano imparentati con la famiglia borghese Pezzi di Venezia; originari della Valsolda, verso la metà del Settecento i Pezzi si erano trasferiti nella capitale veneta ed affermati non solo nel mondo mercantile ma anche in quello scientifico, culturale e giornalistico, il che potrebbe spiegare in parte la carriera di gazzettiere che Francesco Contarini avrebbe intrapreso di lì a pochi anni (cfr. lettera di Carlo Antonio Pezzi a Giulio Bernardino Tomitano, Venezia 4 maggio 1793, Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashburnham 1720, vol. 38, lett. 29). Sulla storia della famiglia Pezzi, vera e propria saga familiare che attraversa tutto il Settecento e Ottocento, si vedano CHIANCONE 2014; A. Mioni, *Un filo di lana ritrovato, Alberto Pezzi mercante imprenditore veneziano*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2014; F. Pezzi, *Cronache milanesi. Epistolario. Con un'appendice di documenti su Gian Jacopo Pezzi e Carlo Antonio Pezzi*, a c. di C. Chiancone, Clermont-Ferrand, 2022.

Alessandro Contarini Patrizio Veneto, munito delle sue attestazioni di libertà ottenute dalla Curia Patriarcale di Venezia ed admesse dalla Curia Vescovile di Concordia, e la Nobil Signora Veneranda figlia del Nobil Signor Anzolo Crucis di questa mia Parrochia, ed attesa la supplica presentata alla Curia Vescovile di Concordia, furono dispensati dalle pubblicazioni del matrimonio prescritte dal sacro Concilio di Trento da Illustrissimo Signor Piac.mo Innocenti Provicario, come consta dalla licenza in filza.

Li 19 ottobre 1769 io don Pietro Bidoli cappellano, de licentia parochi ho congiunto in santo matrimonio per verba de presenti intra missarum solemnia e benedetti gli oltrascritti sposi secondo il rito di Santa Madre Chiesa, gli ordini del sacro Concilio di Trento delle costituzioni sinodali e Rubriche del Rituale Romano, alla presenza del Nobil Homo Signor Ferigo Barbaro fu del Signor Giacomo Patrizio Veneto e Giacomo Pellegrini [gd.m?] Testimoni presenti, chiamati e pregati.⁴

1771-1781

Dal matrimonio di Angelo Contarini e Veneranda Crucis nascono, nel giro di quattordici anni, sei figli maschi che vengono tutti iscritti al Libro d'Oro del patriziato veneto. I primi cinque sono Angelo (1771), Giulio (1774), Domenico (1776), Federico (1778) e Lorenzo (1781).⁵ Non sappiamo se vi siano state anche delle figlie.

1783

⁴ Archivio Parrocchiale San Stino di Livenza, Atti matrimoni, 1738-1789. Ringrazio Mauro Fasan per avermi comunicato questo documento.

⁵ A.S.V., Avogaria di Comun, Matrimoni.

Il 18 agosto nasce a Venezia il sesto figlio maschio (il nostro autore, appunto) che viene battezzato col nome di Francesco Maria:

Nobilis Homo Angelus Contareno fuit Alexandri comparuit coram Illustrissimi Domini Ioanne Delphino, Jacobo Angarano et Gaspare Gherardini ab.us Co.is, et dixit, ac in veram dedit sub die 18 cadentis eum natum fuisse filium ex Domina Veneranda Crucis filia quondam Domini Angeli quondam Francisci approbata in collegio Minori sub die 3 Augusti 1769 eius Uxore legitima, cui imposita fuere nomina Franciscus Maria; et ita juramento suo affirmavit omnia predicta vera esse sub partis omnibus in legibus contextis super inde disponentibus si serus reperiretur. Et insuper Nobili Homini Dominicus Mudatio quondam Sancti, et Sanctus Contareno quondam Francisci consanguinei dictorum jugaliter juraverunt legitimam dicti pueri nati per publicam vecem, et famam ex dictis jugalibus, et optime cognoscere supram Dominam Venerandam sub partis omnibus ut supra.⁶

1784-1802

Nel *Viaggio*, Contarini si sofferma più volte sulla pessima educazione ricevuta a Venezia dal protagonista del romanzo, retriva, pedantesca e disordinata, tutta basata sul *Vocabolario della Crusca* e sulla grammatica latina del Porretti. Completamente inadeguata ai nuovi tempi. Se questa notizia ha una base autobiografica, possiamo immaginare che tale istruzione

⁶ A.S.V., Avogaria di Comun, Nascite, XVII, p. 111 verso (abbiamo mantenuto le incertezze grafiche dell'originale). La data di nascita di Francesco è confermata nella strenna *Protogiornale per l'anno 1794*, Venezia, Bettinelli, 1794. Il titolo nobiliare gli verrà confermato durante la Restaurazione (cfr. F. Schroeder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830, *ad vocem*).

fosse stata impartita all'autore da precettori privati, come avveniva in tutte le famiglie patrizie.⁷

1803

Nel *Viaggio* Contarini accenna anche agli studi universitari dell'ingenuo protagonista del romanzo. Il riferimento questa volta è preciso e trova conferma nei registri ufficiali.

L'io narrante dice infatti di aver frequentato l'Università di Padova in un periodo in cui la biblioteca dello Studio era spesso chiusa o funzionante a singhiozzo. Ciò era avvenuto effettivamente tra il 1797 ed il 1805, «un frangente poco propizio agli studi legali poiché durante la prima dominazione austriaca [...] molti degli insegnamenti ufficiali della Facoltà giuridica erano rimasti privi dei titolari, e dunque non attivi».⁸

E difatti «Francesco Contarini di Angelo Veneto» risulta iscritto alla facoltà legale di Padova nell'autunno 1803 (matricola numero 45).⁹ Ha il diritto di frequentare un solo anno poiché,

⁷ A proposito della diffusione della grammatica latina di Porretti si veda B. Benincasa a V. Drago, Zara 28 settembre 1807: «Dice benissimo, dicendo male della Grammatica del Soave: ma qual v'è migliore di quella? Non la conosco: no certamente quella del Porretti» (cfr. L. Simunkovic, *Vincenzo (Vicko) Drago storico e letterato dalmata a cavallo dei secoli XVIII-XIX*, Roma, il Calamo, 2001, p. 253); *Un abate "libertino". Le Memorie autobiografiche e altri scritti di Giuseppe Compagnoni*, a c. di M. Savini, Lugo, Banca di Romagna, 1988; *Vita di Mario Pieri scritta da lui medesimo*, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1850, p. 19.

⁸ Cfr. MAGGILOLO 2001. Sulla crisi dell'Università negli anni della prima dominazione asburgica cfr. L. Caburlotto, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 25 (2001), pp. 121-217.

⁹ Archivio Antico dell'Università di Padova, Registro Terzero Esami Annuali, fald. 554, Legisti, p. 99. Si noti che nella Venezia del tempo sono attestati vari omonimi del nostro, quasi suoi coetanei e che intraprendono una carriera analoga. Il primo è il nobile Francesco Contarini di Santo, a lui lontanamente imparentato (cfr. *supra*), che il censimento del 1805 indica «veneto» (ossia nato a Venezia), ventitreenne, celibe e residente a San Canzian in Rio Terà 5755 assieme al padre di 47 anni, nobile «pensionato», alla madre, nobile cinquantenne di nome Regina ed originaria di Colonia, ed alle sorelline Margherita (nata a Zante) e Teresa di 8 anni (nata a Traù); questa famiglia tuttavia non è registrata nel Libro d'Oro della nobiltà di Venezia. Questo Francesco Contarini di Santo nell'aprile del 1806, ossia all'epoca dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia, scrive da «Venise Saint Cantien» una supplica, tramite il ministro Aldini, direttamente all'imperatrice Giuseppina Beauharnais nella quale domanda un impiego «particulièrement dans le genre judiciaire où je me suis exercé depuis mon enfance». Si ha poi notizia di un Francesco Contarini anch'egli figlio di Santo di Francesco e di Catterina Corner di Pietro Maria (sposatisi a San Lio il 10 febbraio 1781), coetaneo del precedente poiché nato il 5 febbraio 1782, e fratello maggiore di Pietro Maria (nato il 20 maggio 1786) e di Luca

secondo la «terminazione» del Governo Veneto 22 agosto 1786 confermata dal Governo Asburgico nel 1803, ai giovani della capitale è permesso frequentare in patria il primo biennio di giurisprudenza presso maestri locali. Il nostro ha avuto dunque «abbonato il triennio per Decreto del Governo Generale 30 settembre 1803».¹⁰

Dagli stessi registri apprendiamo che ha sostenuto il primo esame il 3 dicembre 1803. Sono i giorni stessi del suo ingresso negli ambienti colti veneti. Proprio allora infatti ha esordito a Venezia nelle «società» di Giustina Renier Michiel e Francesco Rizzo Patarol, non è chiaro se come poeta improvvisatore (com'era il caso di numerosi aspiranti letterati al loro debutto nei circoli della capitale) o più semplicemente come uno dei numerosi giovani protetti di cui la nobildonna veneziana, in particolare, amava circondarsi.¹¹

È proprio la Renier Michiel a raccomandare il ventenne Contarini a Melchiorre Cesarotti. L'incontro avviene a Padova in quel dicembre del 1803, pochi giorni dopo il suo primo esame universitario, come da lettera del professore all'amica veneziana: «Gli amici si distinsero a gara nel farmi buona compagnia; ma Voi potete ben credere ch'io andava tratto tratto dicendo: e

(nato il 6 maggio 1792); questo nucleo familiare è presente nel Libro d'Oro veneziano. Sappiamo inoltre di un nobile Francesco Contarini di Santo (forse uno dei due precedenti) citato come ospite della famiglia Mocenigo in alcune lettere di Lucietta Memmo Mocenigo datate settembre 1809 (A.S.V., Archivio Mocenigo San Stae, b. 124) e nelle quali appunto la nobildonna raccomanda al figlio Alvisetto Mocenigo di trattare con tutti i riguardi questo Contarini che sta per giungere a Novara (dove Alvise Mocenigo, marito di Lucietta, è in quel momento prefetto) come delegato alla Polizia: e difatti abbiamo una lettera interamente autografa, datata Novara 19 novembre 1807, di questo Commissario di Polizia che si firma appunto «Contarini» (cfr. Archivio di Stato di Novara, Dipartimento dell'Agogna, b. 1988; altre due lettere dello stesso sono nella b. 1909, datate Novara 24 gennaio 1807 e 31 gennaio 1808). Possiamo distinguere con certezza quest'ultimo Francesco Contarini dal precedente grazie al confronto calligrafico. Non mi è chiaro perché Alvise Zorzi abbia identificato il nostro scrittore con un «Francesco Andrea Contarini, di Santo Agostino, e della N.D. Margherita Muazzo, nato nel 1788» (cfr. A. Zorzi, *Venezia austriaca 1798-1866*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000, p. 182) tanto più che di costui non si trova notizia né nel Libro d'Oro della nobiltà veneta né nell'anagrafe del 1805. Un altro omonimo, «Francesco Contarini di Gabriel», immatricolato all'Università di Padova nel 1789 e laureatosi nel 1796, non può essere il nostro autore poiché di estrazione «civile» e non nobile.

¹⁰ Archivio Antico dell'Università di Padova, Registro Terzero cit.

¹¹ Cesarotti a G. Renier Michiel, Padova 12 febbraio 1807: «Mi congratulo con Voi di cotesti bei giovinetti che rallegrano il vostro casino. Ma Adone non fece tragedie se non quando si lasciò ammazzare dal cinghiale. Io non posso giudicar del suo lavoro senza vederlo» (CHIANCONE 2022).

Giustina dov'è? Fra gli altri il vostro Contarini venne a vedermi quasi ogni giorno. Io lo trovo un giovine colto, dolce, sensato e credo che si possa fargli ottimi pronostici e per la condotta e per lo studio». ¹²

1804

Un secondo incontro con Cesarotti è attestato poco prima del 10 gennaio di quest'anno, al termine delle vacanze natalizie: «Ho riveduto con piacere il Contarini perché mi risvegliò più al vivo l'idea della nostra cara e di Voi» scrive quel giorno il professore all'amico Rizzo Patarol. ¹³

Francesco Contarini si laurea in Giurisprudenza a Padova il 17 maggio 1804. ¹⁴

Non è chiaro se e dove abbia svolto il periodo di praticantato presso un avvocato o notaio veneto, come era già allora abitudine tra i neolaureati in Legge.

1806

In quest'anno lo troviamo ancora tra i circoli letterari della capitale poiché in una lettera a Cesarotti datata Venezia 8 maggio 1806, Mario Pieri scrive di aver appena incontrato Francesco Rizzo Patarol, la Teotochi Albrizzi, Giambattista Cromer, Francesca Valvasor Morelli, aggiungendo che «anche un giovane Contarini mi incarica di riverirla distintamente». ¹⁵

Di questa frequentazione giovanile di Cesarotti resterà un'eco in pagine scritte qualche anno dopo, al tempo delle schermaglie letterarie: quasi un omaggio postumo al celebre

¹² Padova 7 dicembre 1803 (CHIANCONE 2022).

¹³ Cesarotti a F. Rizzo Patarol, Padova 10 gennaio 1804 (CHIANCONE 2022).

¹⁴ Archivio Antico dell'Università di Padova, Registro Terzero Esami Annuali, fald. 554, Legisti, p. 99.

¹⁵ CHIANCONE 2022.

professore nel frattempo scomparso.¹⁶ Per Contarini, Cesarotti rimarrà per sempre un riferimento, simbolo di ragionevole accettazione del nuovo gusto letterario, dello svecchiamento della cultura italiana, della lotta senza quartiere ad ogni pedanteria accademica.

Potrebbe risalire a questo periodo la sua passione per il genere romanzesco e l'apprendimento della lingua francese e inglese che gli sarebbero tornate così utili negli anni a venire.

Nel frattempo, la Storia avanza a grandi passi.

Il 19 gennaio, in ottemperanza al trattato di Presburgo, a Venezia sono tornate le truppe francesi ed il Veneto è aggregato al Regno Italico napoleonico.

Contarini è tra i tanti intellettuali veneti che, di fronte all'inesorabile crisi veneziana del dopo-Campoformio, si trasferiscono stabilmente a Milano, capitale del Regno Italico, in cerca di fortuna ed accettando qualsiasi forma di impiego pur di sbarcare il lunario.

Ma anche per il mondo editoriale sono anni di grandi cambiamenti.

1807-1810

Manca qualsiasi sua informazione in questo quadriennio. Potrebbe essere lui, tuttavia, il Francesco Contarini che appare tra i sottoscrittori dell'edizione delle *Lettere familiari inedite di Gasparo Gozzi* (Venezia 1808) curata da Angelo Dalmistro.

1811

In maggio esce nelle librerie milanesi il giornale satirico "Antipoligrafo", impresso dai torchi di Carlo Dova, uno

¹⁶ *Antipoligrafo*, p. 111.

stampatore specializzato in libretti d'opera, cataloghi artistici e pubblicazioni ufficiali del Governo.¹⁷

Già nel nome il periodico, che arriva ad avere circa 150 abbonati (pochi, ma non pochissimi se si tiene conto del carattere puramente satirico del giornale), dichiara guerra alla linea dei circoli filogovernativi facenti capo al ministro Giovanni Paradisi, a Vincenzo Monti ed alla loro rivista ufficiale "Il Poligrafo".

Il diario del canonico Mantovani si sofferma più volte sulle schermaglie tra "Il Poligrafo" e l'"Antipoligrafo", ma non rivela nulla sul nostro di cui anzi mostra di ignorare l'identità.¹⁸

Interessante, benché altrettanto vaga sul nostro, la testimonianza lasciataci dal professore padovano Luigi Mabil in alcuni suoi appunti autobiografici. Si noti che Mabil, impiegato del Regno Italico in quanto segretario archivistico del Senato, aveva collaborato al "Poligrafo" ed era stato personalmente attaccato dall'"Antipoligrafo":¹⁹

Questo giornale fu considerato come l'attentato temerario di un giovinotto imprudente che ardì attaccare nel suo centro la gloria de' valent'uomini, i quali, siccome è noto, non si erano posti a pubblicare il *Poligrafo* che per l'onore delle scienze e delle lettere. N'era autore il sig. N.N. ora defunto. Tutti si scandalizzarono veggendo in quell'occasione rinnovato il fatto dell'elefante ammazzato dalla formica, ma nessuno se ne maravigliò. Il *Poligrafo*, scritto con estrema lindura ed eleganza in ogni sua parte, faceva dormire; e l'*Antipoligrafo*, quantunque sovente

¹⁷ Sul primo numero dell'"Antipoligrafo" Contarini si firmava con l'anagramma Francantonio Cresci, ma l'identità dell'estensore era comunque ben nota (cfr. ad es. l'*Hypercalipsis* di Foscolo sulla quale torneremo più avanti). Il cognome del redattore verrà rivelato per la prima volta pubblicamente in G. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, vol. I, Milano, Pirola, 1848, pp. 67-68. La stamperia di Carlo Dova è attestata dapprima in Contrada dell'Agnello n. 965, poi in Contrada S. Rafaele n. 1008; fallirà nel 1818 (cfr. relazione Zanatta in A.S.M., Commercio, p.m., bb. 346-347).

¹⁸ Cfr. MANTOVANI 1969.

¹⁹ *Antipoligrafo*, pp. 260-261.

scorretto di stile, e qualche volta inesatto nella grammatica, faceva ridere, perché pieno di spirito.²⁰

Evidente l'impianto veneto-settecentesco della rivista, ricalcata sul modello delle gazzette letterarie di Baretti, dei Gozzi e di Pietro Chiari. Ma restano da esplorare i legami con certa vena satirica europea, soprattutto giornalistica e romanzesca (Rabelais, Swift, Addison).

I diciassette numeri dell'“Antipoligrafo” sono una lunga sferzata contro l'accademismo e le pedanterie di poeti e prosatori allora in voga, condotta tuttavia in maniera non sistematica e soprattutto poco costruttiva. Contarini vi parla in nome di una letteratura che ritorni ad essere ragionevole, ossia naturale, quotidiana e non astrusa, proprio come raccomandava Cesarotti, ma stenta a proporre un modello alternativo e sembra limitarsi alla pura e semplice parodia di ciò che il “Poligrafo” ha pubblicato nelle settimane precedenti.

Contarini risulta estensore unico della rivista. Sembra tuttavia aver beneficiato della saltuaria collaborazione di un letterato della cerchia foscoliana, il parmense Michele Leoni (1776-1858).²¹ Non per nulla l'“Antipoligrafo”, proprio contrapponendosi alla stroncatura dell'*Ajace* foscoliano apparsa sul “Poligrafo”, prende le difese della tragedia di Foscolo. In un altro articolo, Contarini loda gli “Annali” di Foscolo e Rasori a cui pure Leoni prendeva parte.²²

L'“Antopoligrafo” si diverte a motteggiare i redattori del “Poligrafo” senza alcun rispetto: «O... è un uomo disinvolto, A... è

²⁰ CATULLO 1836, p. 25. La testimonianza è interessante e attendibile non solo perché proviene da un altro emigrato veneto a Milano, ma anche perché ci permette di sapere che il nostro Francesco Contarini dev'essere morto prima del 1836. Cfr. anche A. Mustoxidi a E. De Tiplado, Corfù 1° febbraio 1837: «Sull'articolo Mabil osservo che il Foscolo non ebbe mai parte nell'*Antipoligrafo*, ma ch'egli anzi eccitava la bile del Contarini» (cfr. A. Mustoxidi-E. De Tiplado, *Allelographia. 1822-1860*, a c. di D. Arvanitakis, Kotinos, Mousseio Mpenaki, 2005, p. 376). In realtà sull'“Antipoligrafo” appaiono solo accenni favorevoli a Foscolo, il che è tanto più spiegabile per il fatto che, a quanto pare, vi collaborava Michele Leoni (cfr. *infra*) che del poeta di Zante era caro amico.

²¹ MAGGIOLLO 2001, p. 200.

²² Cfr. “Antipoligrafo” p. 61. Nell'*Hypercalipsis* (1816), tuttavia, Foscolo chiamerà il nostro «Contarenus quidam», come se gli fosse altrimenti ignoto.

un discepolo sollazzevole di Democrito, Y... è amantissimo delle Muse..., Z. è un affaccendato pesamondi» scrive ad esempio, facendo il verso all'articolo introduttivo della rivista avversaria.²³

Monti, storiografo ufficiale del Regno, è addirittura definito «uomo di volontà e di memoria, non di intelletto» e nel numero del 15 giugno è presa di mira un'ottava in lode di Monti composta dal poeta veneziano Vittore Benzon, anch'egli (si noti) impiegato regio in quanto assistente del Consiglio di Stato del Regno Italico.²⁴

Una delle battaglie più lungimiranti che Contarini combatte sull'«Antipoligrafo» è quella contro l'uso della mitologia in poesia. Ne avrebbero riparlato qualche anno più tardi «Il Conciliatore» e i romantici milanesi: due ambienti che, come si vedrà, saranno frequentati dal nostro.

Un articolo che, almeno per stile e originalità di contenuti, si distingue dagli altri è la *Lettera ad un'amica americana* in cui Contarini denuncia in maniera disincantata e lucida il teatrino della vita sociale.

Il 1° luglio iniziano i problemi con le autorità. In una nota di quel giorno, il ministro dell'Interno scriveva al prefetto di Polizia:

Nel quinto numero dell'*Antipoligrafo* leggonsi alcune critiche letterarie dirette contro persone di un merito assolutamente distinto [*Monti ed Ennio Quirino Visconti*], e che appunto perciò godono della stima del Governo, il quale non cessa di premiare i loro talenti per incoraggiare gli ingegni a coltivare con profitto le Lettere ed a perfezionarsi ne' buoni studj.

Comprenderete, Signor Prefetto, che una critica troppo amara dà sospetto di amor di parte, e che diventa questa indecente, e può anche produrre funeste conseguenze se tende a screditare persone, le quali abbiano contribuito a

²³ Contarini sembra ignorare che dietro gli pseudonimi O. e Z. si nascondeva la stessa persona, ossia Francesco Pezzi (cfr. CHIANCONE 2014).

²⁴ L'ottava di Benzon era apparsa sul «Poligrafo» del 26 maggio 1811.

mantenere il buon gusto ed abbiano acquistato una generale e giusta riputazione.

Io vi invito pertanto ad avvertire il Revisore presso cotesta Prefettura che usi una maggiore severità di quello che abbia fatto in passato nell'esaminare gli articoli dell'*Antipoligrafo*, ai quali possono essere applicabili le premesse osservazioni, e ad impedire che vengano pubblicati quando sieno tali da condurre il Pubblico a falsi giudizi sul vero merito dei dotti, o a disanimare i loro sforzi per la propagazione dei lumi, o perfezionamento delle letterarie cognizioni.²⁵

Il prefetto di Polizia rispondeva il 4 luglio:

Eccellenza!

Mi serviranno di norma in ogni circostanza le sacre massime che l'Eccellenza Vostra mi partecipa col pregiato foglio del 1° corrente.

Per l'esame però dell'*Antipoligrafo* finora esercitato da questo Signore Ispettore alla Stampa e Libreria, mi parve egli esente dalla taccia di non bastante circospezione, avendo per norma il venerato decreto di Sua Altezza Imperiale e Reale, comunicatomi dalla Direzione Generale di Polizia, di cui le trascrivo il tenore: «*La censure ne doit arrêter que les calomnies contre les personnes, ou les opinions contraires au Gouvernement, à la Religion et à la morale. Quant à la critique des ouvrages dont les auteurs sont morts ou vivants, elle doit être entièrement libre: c'est même la critique des ouvrages dont les auteurs sont vivants, qui (si elle est bien faite, et s'arrête dans des justes bornes) doit être le plus généralement profitable aux sciences, aux lettres et aux arts*».

²⁵ A.S.M., Studi, p.m., 247.

La saviezza dell'Eccellenza Vostra vede che, sebbene Sua Altezza Imperiale desideri critiche ben fatte, e dentro i limiti, cionnullameno, per quanto riguarda esclusivamente l'esercizio della revisione affidata alla Polizia, ordina di prevenire soltanto le calunnie, e le opinioni contrarie al Governo, alla Religione, ed alla morale.

Associerò quindi agli ordini di Sua Altezza Imperiale e Reale i principj dell'Eccellenza Vostra, e porrò ogni cura in proposito.

Ma Ella conosce quanto sia difficile in punto di letteratura il bilanciare una critica libera ed universale e nello stesso tempo sottoposta al pericolo di molteplice incerta accettazione.

Ho l'onore di essere con profonda venerazione
Di Vostra Eccellenza [...] ²⁶

Non casualmente, pochi giorni più tardi c'è già chi fa morto l'"Antipoligrafo". Il 22 luglio Juan Andrés scrive da Napoli a Gaetano Melzi a Milano: «[Brunetti, segretario della legazione italiana] mi dice che *L'Antipoligrafo* è già estinto, e che *Il Poligrafo* promette sicura sussistenza». ²⁷

L'"Antipoligrafo" ha portato una ventata di ilarità tutta veneziana nella Milano imperiale. Ma, come si è visto, ha insospettito il Governo Italico. Al momento dell'attuazione del decreto regio sulla riduzione del numero di gazzette del Regno (27 novembre 1811) un ispettore governativo annota:

Antipoligrafo. Scritto male, troppo frizzante, e talvolta spesso ingiurioso; eccessivo, direi indiscreto nella censura. L'Estensore non manca però di molto spirito.

²⁶ A.S.M., Studi, p.m., 247. In calce si legge, a caratteri molto piccoli: «A. Cattaneo» seguito da un'abbreviazione illeggibile.

²⁷ Cfr. *Epistolario de Juan Andrés y Morell (1740-1817)*, a c. di L. Brunori, Valencia, Generalitat Valenciana, 2006, p. 1562.

Quattro giorni dopo il regio provvedimento, l'editore del foglio scrive una brevissima ma eloquente supplica al Governo:

[Milano] 1° dicembre 1811

Dova Carlo, Stampatore, implora di poter continuare fino alla fine dell'anno nella stampa del Giornale intitolato *L'Antipoligrafo* che sorte due volte al mese, onde consumare l'impegno assunto cogli associati.²⁸

Il permesso è accordato. Il periodico può beneficiare di un ultimo mese di vita.

1812

Un documento ci rivela in che modo Contarini, ritrovatosi improvvisamente disoccupato nella capitale napoleonica, abbia sbarcato il lunario:

12 novembre 1812

Alli Signori Regii Censori della Stampa e Libreria

Mi è stato partecipato che voi abbiate in via d'esperienza approvate le due rappresentazioni composte dal Signor Contarini, che portano per titolo l'una la *Medea*, l'altra *La critica della Medea*. Desidero pertanto che mi informiate relativamente al merito delle medesime.

Ho il piacere
[Zattegrini?]²⁹

²⁸ A.S.M., Studi, p.m., 247. Alla supplica un impiegato ha aggiunto in calce la seguente nota: «Alla Direzione Generale della Stampa e Libreria perché provveda a termini del citato Decreto di Sua Altezza Imperiale non permettendo che ne siano alterate le prescrizioni. / 3 detto spedito».

²⁹ A.S.M., Studi, p.m., 230, f. 19.

Ancora una volta, la satira sembra essere il solo mezzo di espressione letteraria di Contarini. Questa nota ministeriale dovrebbe infatti far implicito riferimento alla tragedia *Medea* che un altro veneziano, Troilo Malipiero, ha chiesto di poter rappresentare a Milano proprio alla fine del 1812 e che Contarini, tanto per non smentirsi, ha messo alla berlina già nel titolo.

1813-1814

In questo drammatico biennio della storia d'Italia e d'Europa, il nome di Contarini scompare nuovamente dai documenti d'archivio. Dopo il “caso” dell’“Antipoligrafo” e la stretta vigilanza ministeriale sulla *Medea* e sulla *Critica della Medea*, è facile immaginarlo nel mirino del Governo Italico e dunque prudente in ogni sua mossa.

Come molti altri pubblicisti di quest'epoca, sembra essersi guadagnato da vivere lavorando per qualche tipografo, come lascia credere una sua traduzione da Chateaubriand, stampata anonima a Lodi nel 1814 col titolo *Saggi d'eloquenza tratti dall'Itinerario a Gerusalemme* e la cui paternità solo recentemente ha potuto essergli attribuita con certezza.³⁰

1815

La sua figura riemerge dalle tenebre soltanto a Restaurazione avvenuta, anche se solo indirettamente.

Il 18 maggio sul “Giornale di Venezia” (quotidiano ufficiale provvisorio del Veneto asburgico) appare una lista di «Beni da vendersi al pubblico incanto» (processo verbale 17, 18 e 19 aprile, cantone di Portogruaro) che indica come «furono oppignorati a pregiudizio della signora Veneranda Crucis relitta Contarini,

³⁰ GIBBONS 2021.

Possidente, domiciliata in Padova Contrada Santa Sofia, e sulle Istanze del Signor Giuseppe Berti del fu Giacomo, Possidente, domiciliato in Venezia, Parrocchia San Marco» numerosi terreni agricoli con un casone e una casa colonica in varie località a San Stino di Livenza. Tutto viene messo all'incanto, e l'asta pubblica è annunciata per il 27 giugno.

Queste difficoltà finanziarie familiari potrebbero spiegare come mai l'editore Giambattista Sonzognò abbia offerto a Contarini di tradurre dal francese il *Primo viaggio di F. Le Vaillant nell'interno dell'Africa per il Capo di Buona Speranza*, in tre volumi con illustrazioni. Annunciata sul "Corriere milanese" del 14 dicembre 1815 come curata «dal N.H. Francesco Contarini ex-patrizio Veneto», è «intitolata a Sua Eccellenza la duchessa Barbara Litta Belgiojoso»: evidentemente una sua (nuova?) benefattrice milanese.³¹

Sempre dal francese traduce nel medesimo anno il *Viaggio in Morea, a Costantinopoli ed in Albania* di François-Charles Pouqueville e Laurent Hugues, all'interno della collana "Raccolta de' viaggi più interessanti eseguiti nelle diverse parti del mondo".

In questo stesso anno Pietro Borsieri scrive nelle sue *Avventure letterarie di un giorno*:

Che erano mai i *Poligrafi*, e gli *Antipoligrafi*, e gli *Annali di Scienze e lettere*, e i *Giornali d'incoraggiamento*, se non compilazioni dirette dallo spirito di parte, in cui si lodava, si biasimava a capriccio, e senza avere di mira la comune utilità?

cui fa eco, negli stessi mesi, l'*Hypercalypsis* di Foscolo:

Venetus quidam Contarenus ediderat per duos tresve menses *Antipolygraphum*: sed est prohibitus.

³¹ Sarà ripubblicato nel 1834 dal Nuovo Gabinetto Letterario di Napoli, quindi nel 1968 dall'editore Martello di Milano.

Ma questi giudizi critici, come vedremo, non allontaneranno Contarini dalla cerchia intellettuale vicina al nascente Romanticismo. Tutt'altro.

1817

Contarini prosegue la collaborazione con Sonzogno per il quale pubblica il *Secondo viaggio di F. Le Vaillant nell'interno dell'Africa per il Capo di Buona Speranza*, in quattro volumi illustrati.

1818

Riemerge in quest'anno il suo gusto satirico.

Pubblica infatti per l'editore Silvestri il curioso *Viaggio e meravigliose avventure d'un veneziano ch'esce per la prima volta delle lagune e si reca a Padova ed a Milano*, sulla stessa linea ironico-parodica di sette anni prima, come già mostra la firma: «F''''o C''''i autore dell'Antipoligrafo».

Si tratta di una vera e propria curiosità letteraria del tempo. Evidenti fin dal titolo i riferimenti a Sterne e a De Maistre, ma non mancano strizzate d'occhio anche a Rabelais ed al genere picaresco.

Che si tratti di un romanzo non c'è dubbio, ma è difficile classificarlo in maniera più precisa. Ispirandosi probabilmente alle tante memorie di viaggi che egli stesso andava traducendo in quegli anni, ma riscrivendole su una falsariga ironico-satirica più congeniale al suo carattere, Contarini si mette alla prova con questo scanzonato racconto che potremmo definire dell'assurdo se, come abbiamo già visto, non contenesse precisi riferimenti autobiografici o semi-autobiografici. Vi si nota inoltre una forte autoironia, originale anche se più spesso superficiale e, alla lunga, monotona poiché basata in gran parte su giochi di parole e voluti

fraintendimenti. Al punto che la lettura integrale dell'opera dà l'impressione di un genere a sé, un «romanzo dell'equivoco».

Del resto, l'intento dell'autore sembra unicamente di divertire il lettore offrendogli un'ora piacevole con un volumetto di formato tascabile, sola alternativa possibile al romanzo drammatico ed erudito allora in voga e che il nostro sbeffeggia e parodizza pressoché ad ogni pagina.

Il protagonista inizia il racconto narrando l'epoca della sua giovinezza in cui, bramoso di visitare il mondo, decide di lasciare per la prima volta la natia Venezia e, dopo una sosta a Padova, raggiungere Milano. Per una serie continua di ingenuità e malintesi, costui è convinto di attraversare l'intero globo terrestre.

E così, quando a Padova gli viene indicato il Palazzo della Ragione, lo scambia per il parigino Tempio della Dea Ragione; quando gli mostrano la Porta Saracinesca è convinto di trovarsi fra i Saraceni; davanti all'osservatorio della Specola esclama «ecco la sede degli speculatori!». A Milano visita La Scala e scopre con grande sorpresa che il teatro, anzi, è al piano terra.

Nel romanzo, Contarini sembra concentrare in poche pagine la sua esperienza di emigrato veneto a Milano e le letture della sua giovinezza: c'è qualcosa del *Candide* appunto nel candore del protagonista, nel suo essere continuamente in balia degli eventi; del *Gulliver* e del *Gargantua* nel surrealismo di certe trovate; del *Viaggio Sentimentale* di Sterne nella leggerezza del tono. Ma anche l'ironia di Apuleio e un certo gusto oraziano della battuta.

Alle spalle del *Viaggio* potrebbe esserci anche il *Mémorial d'un mondain* scritto a quattro mani dal conte bavarese Massimiliano di Lamberg e dal veneziano Francesco Apostoli (1755-1816) con falsa data «Londra 1766»: romanzo che, riportando la cronaca del fantasioso viaggio di un nobile in Italia e in Corsica, muoveva in realtà una critica feroce alla fatuità dei nobili della Serenissima.

A tratti il racconto sembra abbozzare una parodia dei romanzi di viaggio e delle guide turistiche che proprio in età romantica stavano conoscendo un incremento editoriale senza

precedenti. Si può pensare anche a una parodia del *grand tour* letterario.

L'autore approfitta tuttavia dell'occasione per ribadire alcuni punti fondamentali della sua critica sociale e letteraria che, fin dai tempi dell'"Antipoligrafo", prende di mira l'establishment culturale italiano: quel mondo di poeti di corte e funzionari statali capaci di sopravvivere a qualsiasi cambio di regime e nel quale egli non ha mai voluto (o non è mai riuscito) ad inserirsi.

I tratti veramente originali del *Viaggio* sono saltuari, insomma, e si limitano a qualche stoccata che ha il sapore di rivalsa personale contro la Milano degli affaristi, dei ridotti, dei caffè e delle gazzette.

Una delle trovate più riuscite è senza dubbio la doppia introduzione al romanzo, che col suo stile autoironico fino all'assurdo, in un continuo gioco di specchi, richiama, forse più ancora che il Foscolo sterniano, il Foscolo dell'allora inedito *Sesto Tomo dell'Io*.

Interessante anche la chiusa del romanzo, a ribadire l'idea contariniana del "rovesciamento" come unica possibile alternativa, unica sensata opposizione alla cultura ufficiale:

Di ritorno in patria, feci parte delle meraviglie da me vedute agli amici e congiunti, che si divertirono moltissimo e se ne dimenticarono un'ora dopo. Così farà forse buona parte de' miei lettori. Un libricciattolo di poche pagine, legato alla rustica, senza periodi alla boccacevole e più ancora senza padrini, è cosa che ha quasi dell'indecente. Vivano i volumi in quarto o gli in ottavo di seicento pagine. Che serve se sieno poi più concavi che profondi! Se non empiono la testa, empiono il tavolino e lo scaffale, e basta.

Difficile capire che opinione abbia potuto farsi il pubblico milanese di questo libretto. L'opera non ha fatto alcun clamore ed

è passata pressoché inosservata, se si escluda la breve recensione apparsa sulla “Biblioteca italiana”.³²

Anche in questo, Contarini si conferma figura marginale della Milano romantica, e lui stesso non sembra chiedere di più. Nei pur abbondantissimi carteggi letterari di questi anni il suo nome appare soltanto una volta, in una lettera di Silvio Pellico al fratello Luigi (24 luglio 1818) in cui l'allora tragediografo esordiente commentava:

Ho fatte alcune lettere sopra l'*educazione* che andrò pubblicando a poco a poco, proponendomi di fare con quel mezzo un vero trattato filosofico su questo rilevante soggetto, adattandolo alla completa ignoranza de' nostri tempi e del nostro paese, o piuttosto non curanza di esaminare se ciò ch'è in uso è buono o cattivo. – Al che aggiungi *Il breve soggiorno in Milano di Battistino Barometro*.

Quando vidi annunziato il *Viaggio* di Contarino e il *Bibì* di Compagnoni, credetti un momento d'essere stato prevenuto da altri nell'idea di far una satira de' nostri costumi collo stile della bonarietà. Ma quelle due opere sono tanto sciocche che spero il mio *Barometro* valer qualche cosa in confronto di esse.³³

Un più tardo giudizio sul romanzo del Contarini sarà espresso da Francesco Fapanni, che in una nota scrive:

Frizzante libricciuolo. C'è dell'esagerazione nella troppa goffaggine: tuttavia lo si legge sorridendo. La lingua è cattiva come allora si scriveva.³⁴

³² Cfr. “Biblioteca italiana”, a. III (1818), t. XII, p. 129.

³³ S. Pellico a L. Pellico, [Milano] 24 luglio 1818, cfr. S. Pellico, *Lettere milanesi (1815- '21)*, Firenze, Loescher-Chiantore, 1963, p. 147.

³⁴ A. Zorzi, *Venezia austriaca*, cit., p. 182.

Come si vede, già i lettori di primo Ottocento si erano accorti dei limiti del romanzo, perso in una satira talmente strampalata da risultare innocua.

La lettera di Pellico è la prima testimonianza di una nuova importante tappa della vita di Contarini: l'avvicinamento al gruppo del "Conciliatore". Un rapporto della polizia austriaca di quel periodo, elencando i collaboratori del foglio azzurro, fa esplicitamente il suo nome.³⁵

La scelta antipedantesca e aperta alle novità lo hanno reso un naturale alleato di Pellico, Berchet, Di Breme. Se ne fosse anche un fiancheggiatore è difficile a dirsi.

1819

In gennaio Contarini riceve l'*admittitur* per la stampa di un libro intitolato *Prose e versi*, oggi (neanche a farlo apposta) introvabile.³⁶

Contemporaneamente, non sappiamo grazie a quali appoggi ma certo a titolo provvisorio, gli è affidata la direzione del celebre periodico femminile "Corriere delle Dame" la cui fondatrice e principale autrice, Carolina Lattanzi Arienti era scomparsa l'anno prima. Il 13 febbraio 1819 è certamente sua la firma «F.....o C.....i» che appare in calce a un articolo di quel giornale.

Il 1° maggio arriva alla Direzione Generale di Polizia una supplica di cui conosciamo solo una sintesi:

Lampugnani Rocco Dottor Fisico = supplica che sia sostituito il Signor Conte Trussardo di Caleppio al Signor

³⁵ Cfr. *Il Conciliatore. Foglio scientifico-letterario*, a c. di V. Branca, vol. I, Firenze, Le Monnier, 1954, p. XVIII; e A. Ferraris, *Lodovico di Breme. Le avventure dell'utopia*, Firenze, Olschki, 1981, p. 136, dove si cita Contarini che, assieme ad altri (lo stampatore Ferrario, Bossi, Gherardini, Vismara), è tra i prestanome dell'atto di fondazione del "Conciliatore".

³⁶ A.S.M., Studi, p.m., cart. 77.

Contarini al quale fu data la responsabilità della redazione del Giornale intitolato *Corriere delle Dame*.³⁷

Ma questo ritorno al giornalismo non è che una breve parentesi.

In questo stesso anno, su commissione di Ludovico Di Breme, Contarini traduce quindi per i tipi di Ferrario lo scritto didascalico-sociale *Simone di Nantua, o sia il mercante di campagna* dello svizzero Laurent Pierre de Jussieu; volume che, proprio per il suo alto contenuto sociale, è ottimamente recensito da Giuseppe Pecchio sul “Conciliatore” del 6 maggio.

Il 28 giugno una sovrana risoluzione asburgica conferma a Francesco Maria Contarini il titolo di patrizio veneto. A quest’altezza – si noti – il nostro ha cominciato a collaborare attivamente al foglio azzurro, anche se la paternità dei suoi articoli è ancora incerta.³⁸

Ma ancora una volta arriva il bavaglio della censura: in ottobre il “Conciliatore” è chiuso d’ufficio dal Governo.

In dicembre, in un *Progetto di Giornale* steso dall’esule Gino Capponi a Londra, nel paragrafo intitolato *Nomi di collaboratori nelle varie città d’Italia*, alla voce Milano leggiamo: «Pecchio – Giordani – Gherardini (traduttore dello Schelegel) – Compagnoni – Bossi – Rasori – Labus – Monti Vincenzo – Pellico Silvio – Borsieri – Berchet – Contarini – Gautieri».³⁹

³⁷ A.S.M., Studi, p.m., 247, fasc. «Corriere delle Dame». Il documento appare anche in S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal ‘Corriere delle dame’ agli editori dell’Italia Unita*, Milano, FrancoAngeli, 2002. La direzione di questa gazzetta, dopo le brevi parentesi Contarini e Calepio, passerà stabilmente nelle mani di Angelo Lambertini dal 3 giugno 1820 fino a tutto il 1833, quindi a Felice Romani.

³⁸ Secondo CATUCCI 2006, sarebbe Contarini l’autore dei racconti del “Conciliatore” che tradizionalmente, per confusione delle iniziali, vengono attribuiti a Federico Confalonieri. Cfr. anche *Viaggi improbabili e dimenticati dell’Ottocento italiano*, a c. di M. Catucci; testi di Francesco Contarini, Giuseppe Montani, Lorenzo Borsini, Roma, Robin, 2012.

³⁹ G. Nicoletti, «Il Conciliatore» e la Toscana, in *Idee e figure del Conciliatore*, a c. di G. Barbarisi e A. Cadioli, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2004, p. 543, che a sua volta cita R. Ciampini, *Due campagnoli dell’800 Lambruschini e Ridolfi (con lettere e documenti inediti)*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 111.

1820

Dopo la chiusura del “Conciliatore”, Contarini è nuovamente costretto a fare di necessità virtù. Torna a un tipo di pubblicazioni meno impegnate e più redditizie.

Sottoscrive un accordo col tipografo Sonzogno, promotore una nuova collana di resoconti di esplorazioni geografiche intitolata “Raccolta de’ viaggi più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, e non pubblicati fin ora in lingua italiana”, affidandone la traduzione a una squadra di scrittori sperimentati.

E così, nel 1820 Contarini cura la versione dall’inglese della *Relazione d’un viaggio di scoperte alla costa occidentale della Corea ed alla grand’isola Lu-Tsciu del capitano Basilio Hall membro della Società asiatica di Calcutta e della Società letteraria di Bombay e della Società d’arti e scienze di Batavia*, in agile volumetto illustrato. Nell’interessante prefazione il traduttore si dichiara primo responsabile della scelta di questo lavoro. Da notare che l’edizione originale di quest’opera, stampata a Londra nel 1818, era stata segnalata da Giovanni Rasori sul “Conciliatore” del 31 gennaio 1819.

Sempre in quest’anno traduce dall’inglese il *Giornale di una crociera fatta nell’Oceano Pacifico dal capitano David Porter sulla fregata degli Stati Uniti l’Essex negli anni 1812 e 1814 che contiene la descrizione delle isole del Capo-Verde, delle coste del Brasile, della Patagonia, del Perù, del Chili e delle isole Gallapagos*, in tre volumetti illustrati.

Contarini non ha peraltro allentato i rapporti col gruppo romantico, come dimostra la lettera che invia a Carlo Porta il 26 settembre 1820: ad oggi l’unico autografo che conosciamo di lui.⁴⁰

1821-1823

⁴⁰ Archivio Storico Civico di Milano, Raccolta Portiana, RP VII 35 bb.

Tra il 1820 e il 1821 è stampata, stavolta in versione integrale in quattro volumi, la traduzione contariniana dell'*Itinerario da Parigi a Gerusalemme* di Chateaubriand.

Nel 1821, il nostro torna alla letteratura di impegno sociale e cura per il Ferrario la versione italiana del saggio storico-politico *Istituzioni d'Hofwyl considerate più particolarmente, sotto i punti di vista che interessar debbono gli uomini di stato* del conte e pedagogista Louis de Villeveille.⁴¹

Infine, tra il 1821 ed il 1823 traduce dal tedesco, in quattro volumi e sempre per la collana di Sonzogno, il *Viaggio al Brasile negli anni 1815, 1816 e 1817* del principe Massimiliano di Wied-Neuwied.⁴²

Dopo il 1823

La traduzione del Wied-Neuwied è l'ultima notizia sicura che abbiamo di Francesco Contarini.

Che fine può aver fatto negli anni successivi, almeno fino al 1836, anno in cui, come si è visto, risulta morto già da qualche tempo? è rimasto a Milano? è tornato a vivere in Veneto?

L'*Almanacco imperiale-reale per le province del Regno Lombardo-Veneto soggette al governo di Milano* (Milano 1827) segnala un Francesco Contarini residente nella capitale lombarda e segretario della Giunta del censimento per il Lombardo-Veneto.⁴³ Costui è trasferito a Venezia nel maggio 1836.⁴⁴ Francamente viene il sospetto che sia uno dei suoi tanti omonimi.

Clerici e Maggiolo hanno fatto notare che il *Viaggio* viene ristampato a Milano nel 1827, 1842 e 1858. Sono tutte edizioni

⁴¹ Sull'istituto di Hofwyl, tra i primi ad adottare la nuova pedagogia di Pestalozzi, cfr. K. Guggisberg, *Philipp Emanuel von Fellenberg*, Bern, Lang, 1953, 2 voll.

⁴² GIBBONS 2021.

⁴³ pp. 376-377.

⁴⁴ Cfr. "Gazzetta di Zara", 3 giugno 1836.

postume? seguite personalmente dall'autore, o fatte a sua insaputa?

E chi è il personaggio di cui si parla nel seguente biglietto di Giustina Renier Michiel a Isabella Teotochi Albrizzi, databile a circa il 1830 e diretto proprio a Milano?

Ricevo da mano ignota una lettera da Milano del nostro Contarini, nella quale egli mi parla di Voi, mia amabile Amica, e mi dice ch'egli vi aveva il bene di vedervi con qualche frequenza.⁴⁵

Nei carteggi di Giuseppe Rangoni troviamo poi la seguente lettera. La firma non sembra lasciare dubbi ma mancano agganci sicuri con la biografia del nostro:

Milano 6 Luglio 1831

Mio caro Beppo!

Una riga per dirvi che, malgrado le ordinanze mediche, il viaggio mi fece più bene che male; che questo va sempre decrescendo, sebbene per essere mal vecchio cioè raffreddore trascurato, circa sei anni fa, tenga sempre occupato il confine tra le fauci e il naso e l'orecchia; e che del resto poco monta tutto ciò purché non si senta dolore, come infatti non ne sento quasi più. Questi dettagli mi sono stati ordinati dalla buona nostra Marina, e vi prego quindi a comunicarglieli, ed a mettermi a' suoi piedi, con mille e cordiali saluti. Vi prego inoltre di dire a Piero Zorzi che sono quasi ristabilito e che gli scriverò e che intanto mi ricordo col gradito vostro mezzo alla sua

⁴⁵ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carteggi Vari 449,6. È datato semplicemente «Lunedì» ed è diretto a Milano dove Isabella Teotochi è arrivata (come rivela il biglietto stesso) dopo un viaggio disagiata. Poiché Giustina Renier Michiel si lamenta di essere inchiodata in casa tutto l'inverno per l'età e «per i miei malannucci», se ne deduce che dovremmo essere attorno al 1830, all'epoca del secondo soggiorno della Teotochi Albrizzi a Milano.

amicizia. Fatemi anche il piacere di salutarmi caramente Agostin Sagredo e Castelli. Dopo tutti questi incarichi che l'amicizia ha diritto di imporre, riavetene un altro, che spero affatto supervacaneo, quello cioè di continuare ad amarmi come io fo di Voi; a rivederci quando il cielo vorrà. – Se volete farmi pervenire qualche vostra nuova o commissione, mia sorella ha continue occasioni.
Il vostro affezionatissimo Contarini Fr.⁴⁶

⁴⁶ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Carteggi Rangoni, XXX, 2. La «Marina» citata è Marina Querini Benzon, amante e poi seconda moglie di Rangoni. Nello stesso fascicolo si trovano lettere di un Giovanni Contarini (15 febbraio 1812), Giovanni Battista Contarini (2 giugno 1808), Giovanni Maria Contarini (13 dicembre 1812, 20 dicembre 1827) e di un semplice «Contarini» (20 ottobre 1810): non è chiaro se si tratti di parenti del nostro.

BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

A.S.M. = Archivio di Stato di Milano

A.S.V. = Archivio di Stato di Venezia

Viaggio = Viaggio e meravigliose avventure d'un veneziano ch'esce la prima volta delle lagune e si reca a Padova ed a Milano. Di F... C., Milano, Silvestri, 1818

CATULLO 1836

T.M. Catullo, *MABIL (Pier Luigi)*, in E. De Tipaldo, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti*, vol. III, Venezia, Alvisopoli, 1836

p. 25: testimonianza sull'“Antipoligrafo” tratta da un appunto autobiografico di Mabil.

CANTÙ 1878

C. Cantù, *Monti e l'età che fu sua*, parte V, in “Rivista europea”, 6 (1878)

pp. 677-678: cita Contarini.

FERRIERI 1889

P. Ferrieri, *Dalla via del Monte di Pietà allo Spielberg*, Milano, Dumolard, 1889, p. 62

FONTANA 1893

V. Fontana, *Luigi Lamberti. Vita. Scritti. Amici. Studi e ricerche con lettere e poesie inedite*, Reggio Emilia, Stabilimento Tipolitografico degli Artigianelli, 1893
p. 55: cita Contarini.

CAZZAMINI MUSSI 1934

F. Cazzamini Mussi, *Il giornalismo a Milano dalle origini alla prima guerra d'Indipendenza*, Milano, Famiglia Meneghina, 1934, *ad indicem*

MANTOVANI 1969

Diario politico ecclesiastico di Milano del canonico Mantovani 1796-1802. Manoscritto presente nella Biblioteca Ambrosiana, Milano, Comune di Milano, 1969

CHINI 1972

R. Chini, “*Il Poligrafo*” e “*L’Antipoligrafo*”: polemiche letterarie nella Milano napoleonica, in “*Giornale storico della letteratura italiana*”, a. LXXXIX (1972), t. CIL, pp. 87-105

VANNONI-COLLINI 1993

A. Vannoni-S. Collini, *Un’impresa editoriale del primo Ottocento: la collana Sonzogno dei «Viaggi più interessanti». I resoconti di viaggio da relazione scientifica a opera letteraria*, in “*Problemi*”, 98 (set.-dic. 1993), pp. 218-225

TELLINI 1998

G. Tellini, *Il romanzo italiano dell'Ottocento e Novecento*, Milano, Mondadori, 1998

CLERICI 1999

L. Clerici, *Viaggiatori italiani in Italia. 1700-1998. Per una bibliografia*, Milano, Bonnard, 1999
p. 85: su Contarini.

MAGGIOLO 2001

P. Maggiolo, *Il viaggio umoristico di Francesco Contarini veneziano*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", Venezia, Marsilio, 2001, pp. 199-206

CATUCCI 2006

M. Catucci, *Francesco Contarini e "Il Conciliatore"*, in "Sincronie. Rivista di letterature, teatro e sistemi di pensiero", vol. 10, n° 20 (2006), pp. 243-250
Svolge un'analisi del tema, delle strutture narrative e dello stile del *Viaggio*.

CHIANCONE 2014

C. Chiancone, *Francesco Pezzi. Un giornalista veneziano nella Milano di Stendhal*, Verona, QuiEdit, 2014

CHIANCONE 2017

M. Pieri, *Memorie II (1811-1818)*, a c. di C. Chiancone, Ariccia, Aracne, 2017

SILVESTRI 2018

C. Silvestri, *La fondazione incompiuta del romanzo ottocentesco: gli incipit narrativi dei romantici milanesi*, in “Kepos. Semestrale di letteratura italiana”, n.1, (2018), pp. 158-172

DEL BUONO 2021

B. Del Buono, ‘*Coi libri o col mondo?*’ *Effetti di straniamento e spaesamento mancato nel ‘Viaggio e maravigliose avventure di Francesco Contarini’*, in “Incontri. Rivista europea di studi italiani”, n. 60, a. 36 (2021), fasc. 1, pp. 60-74

GIBBONS 2021

D. Gibbons, *Translating travel in post-Restoration Milan: Chateaubriand’s ‘Itinerario da Parigi a Gerusalemme’*, conferenza tenuta nel quadro del convegno *The Original in its Metamorphoses. Tracing the Translator in the Long Eighteenth Century (1660-1830). L’original en ces métamorphoses. Les traces du traducteur dans le long dix-huitième siècle (1660-1830)*, Gand, Biblioteca De Krook, 22-23 aprile 2021

CHIANCONE 2022

M. Cesarotti, *Epistolario*, a c. di C. Chiancone e M. Fantato, Milano, FrancoAngeli, 2022